

**LORENZO BASSO** Il senatore ligure del Pd e il futuro dello scalo: «Subito un piano per il porto di Genova»

# «No ai Depositi chimici a Ponte Somalia Il sistema portuale indichi l'alternativa»

**LORENZO BASSO**  
VICEPRESIDENTE COMMISSIONE  
LAVORI PUBBLICI AL SENATO

Meno fondi e caso Suez: ora una strategia comune L'ingerenza della politica ha generato lo stallo

**L'INTERVISTA**

Alberto Quarati / GENOVA

**D**ieci miliardi per il sistema ferroviario alle spalle del porto di Genova, un miliardo e forse più per la nuova Diga foranea. Un flusso di risorse, dice Lorenzo Basso, vicepresidente della commissione Trasporti, Ambiente e Innovazione tecnologica del Senato, che difficilmente potrà ripetersi a breve. Per questo è il momento che il porto cominci a pianificare concretamente il suo futuro, sciogliendo il nodo del Piano regolatore portuale e risolvendo le partite che ancora lo tengono bloccato, a partire dai Depositi chimici.

**Al Senato è passata la riforma delle autonomie. Cosa significherà in prospettiva per i porti?**

«Una riforma che potrei definire pericolosa per il Paese se non fosse che, essendo senza risorse, è soprattutto inutile. Ho la fortuna di avere una posizione privilegiata per osservare il passaggio di tutti i grandi progetti e delle opere infrastrutturali che interessano il Paese. E vedo che siamo in un momento storico in cui lo Stato sta passando da una forte disponibilità di risorse, penso al Pnrr, a una grave carenza di fondi: lo vediamo nelle ultime

decisioni del governo che sta mettendo in vendita quote di importanti società a partecipazione pubblica. Ecco, in tutto questo, nel momento in cui sostanzialmente tra porto e collegamenti per Genova ci sono oltre 11 miliardi di stanziamenti pubblici, mi domando come sia possibile che non ci sia ancora un Piano regolatore del porto».

**Magari sono proprio queste opere a rendere difficile la realizzazione del piano.**

«Sicuramente non ha giovato in questi anni l'interferenza tra i vari soggetti in campo e la non sempre chiara divisione delle responsabilità, ma il piano è una visione di lungo termine. Come molti, penso anch'io che dopo i sette anni con Paolo Signorini sarebbe servito subito un nuovo presidente. Ma non ne faccio una questione di nomi, lo stesso attuale commissario Paolo Piacenza avrebbe potuto sostenere l'incarico. Ora però il piano va fatto, e velocemente. Tra l'altro a Savona, e parliamo sempre dello stesso ente, il dibattito è avvenuto e c'è un'idea abbastanza precisa di come sviluppare quel porto. Perché a Genova siamo bloccati?».

**Lei cosane pensa?**

«Secondo me perché non si sono ancora sbloccate alcune vicende importanti, prima fra tutte quella sui Depositi chimici. A fine 2021 si è tentato di forzare la mano su una soluzione a mio parere sbagliata, quella di Ponte Somalia. Ci avevamo detto che la questione avrebbe dovuto chiudersi a marzo del 2022, e invece siamo ancora qui. Il Tar si esprimerà a fine mese, e comunque andrà, sarà comunque un giudizio di primo grado, mentre il progetto, che è stato recentemente sottoposto alla Valutazione d'impatto ambientale nazionale, interessa rilievi non solo ambientali, ma anche di sicurezza e compatibilità col resto del porto, visto che inserisce all'interno del Bacino

di Sampierdarena una funzione incoerente col resto dell'area che farebbe perdere centinaia di posti di lavoro. Un forzatura sulla quale nei fatti si è bloccata la discussione dell'intero Piano».

**Anche la funzione dei traghetti andrebbe ridiscussa. Tutti i progetti sono centrati sui container.**

«A maggior ragione ci vuole un Piano che affronti lo sviluppo del porto nel lungo periodo. La crisi del Mar Rosso potrebbe portare a un ripensamento delle rotte, e diventa importante non progettare il futuro pensando esclusivamente al ramo container. Anche perché, come dicevo, in futuro le risorse saranno meno di quelle disponibili oggi».

**E quindi sui Depositi quale sarebbe la sua idea?**

«Non possono rimanere dove si trovano ma deve essere trovata una collocazione che risponda a tre caratteristiche fondamentali: distanza dalle case - che è il motivo per cui vengono delocalizzati, e che evidentemente Ponte Somalia non garantisce -, interramento dei serbatoi, disponibilità di una banchina dedicata ed esclusiva, perché come ci hanno detto Vigili del fuoco e Ctr i potenziali rischi non stanno tanto nello stoccaggio dei prodotti, quanto nel loro travaso, nelle attività di carico e scarico».

**Dove andrebbero collocati, allora?**

«Ecco, fatte salve queste tre caratteristiche, che sono irrinunciabili, credo che sulla collocazione non debba essere la politica a esprimersi. Il mio appello è proprio questo, togliamo il tema dallo scontro politico. Riportiamo la discussione in sede tecnica: lo dica la comunità portuale - le aziende, i lavoratori, la Compagnia, i tecnici - quale potrebbe essere la sede migliore. Chiediamo al cluster portuale, piuttosto che alla politica: altrimenti ogni proposta potrebbe sembrare il pre-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1849 - T.1849

valere di una parte o piuttosto di un'altra. È questa ingerenza che ha causato lo stallo, superiamola e rimettiamo al centro l'interesse comune dei cittadini e dello sviluppo portuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

02053

## CHE COS'È

### Il documento che imposta lo sviluppo delle banchine

Il Piano regolatore portuale - o meglio, il Piano regolatore di sistema portuale, perché dovrebbe riguardare tutti i porti gestiti da un'Autorità di sistema portuale - è il documento che delimita e disegna l'ambito e l'assetto complessivo del porto e le sue funzioni negli anni a venire, non diversamente da quello che succede con i Piani regolatori dei Comuni.



L'area di Ponte Somalia, nel porto di Genova, dove dovrebbero sorgere i Depositi chimici ora a Multedo

